

# Mister Butterfly

ANNA BANDETTINI

MILANO

**L**A GIOVANE Butterfly avrà il fascino luminoso e irreale delle geishe che una volta stordivano di piacere i maschi occidentali. Ed erano guai veri. Cristallizzata in un Giappone astratto, di sogno *Madama Butterfly* aprirà il 7 dicembre la nuova stagione della Scala, nella prima versione dell'opera, scelta dal direttore Riccardo Chailly — da gennaio diventerà il direttore musicale scaligero — quella in due atti, scritta da Puccini nel 1904 per il teatro milanese dove debuttò con un fiasco organizzato. Questa, dunque, potrebbe essere la "rivincita" con tanto di diretta su Ra1; con Maria José Siri, Brian Hymel e Carlos Álvarez protagonisti.

Metafora delle passioni che il regista Alvis Hermanis ha rappresentato fondendo emozioni diverse: la grazia misteriosa di un Giappone antico, tutto uno strusciare di chimoni di seta e donne dal viso di perla, e l'animo più rude, arrogante, forse più "moderno", di cui è specchio Pinkerton. D'altra parte il regista lettone (51 anni, lunghi silenzi, sette figli, nato artisticamente a Riga, autorità riconosciuta nei teatri d'Europa) è un maestro nel mettere a nudo le intermittenze del cuore: nella prosa coi bellissimi *Long Life, Sonia o Le sorelle di Wilco*, e nel teatro lirico, nella cruda efficacia di *Die Soldaten* sempre alla Scala, dove però ha fatto anche la sua finora più deludente regia, *I due Foscari*. «Puccini non è Verdi: con lui mi sento come un pesce nell'acqua — dice — Vengo dal teatro di prosa, la mia formazione è stata la scuola russa che studia la psicologia dei personaggi. In *Butterfly* ho fatto un mix tra teatro di scavo psicologico e Ka-

buki».

**Kabuki?**

«Sì, mi sono riferito esplicitamente a questa forma di teatro tradizionale giapponese, specie nell'estetica della geisha. La geisha è un pezzo d'arte che si muove, e tutto l'universo giapponese che il pubblico vedrà sarà raffinato, fragile, estetico. Un secolo fa quando Puccini scrisse *Butterfly* molti artisti si aprivano a quel mondo esotico. Penso anche a Stravinsky. Io l'ho reso meno realistico, più stilizzato. Della cultura giapponese mi affascinano le emozioni vissute interiormente, e la ritualità del rigido protocollo di regole, come il teatro Kabuki appunto, perché si tende a raggiungere la bellezza, cosa che noi abbiamo dimenticato».

**Che c'entra Cio-Cio San con quelle regole?**

«Lei è tutta calata in questo mondo di riti e sentimenti misurati, l'esatto opposto di Pinkerton. Per i colonialisti americani c'era solo il business sessuale che garantiva a ognuno una geisha: tutti e tutte stavano al gioco. Tranne Cio-Cio San. Lei s'innamora. Analizzando l'opera in maniera pragmatica, mi sembra che sia la storia di un grande fraintendimento: Pinkerton sa cosa vuole, il piacere, il divertimento. Il problema è che sceglie la ragazza sbagliata».

**Non è troppo indulgente? In fondo Pinkerton è un uomo che va in Oriente, possiede una ragazzina, la sposa, ci fa un figlio sapendo che poi tornerà a casa da**
**un'altra donna.**

«Non credo che Pinkerton possa essere accusato di essere così primitivo. La storia comincia bene, in un clima molto "easy going". Poi, certo, quando Cio-Cio San si dice disposta a convertirsi al cristianesimo per amore, quando cerca di americanizzarsi, forse lui dovrebbe capire quanto la cosa stia diventando seria per lei. E visto che si parla di una donna che si uccide, una colpa

di Pinkerton c'è. Ma io non vedo la storia come un malefico dominio maschile sulle donne. Magari nella lirica è così, ma nella vita reale no. Può sembrare sessista da parte mia, ma anche gli uomini sono fragili. E Pinkerton lo è. Sicuramente è più debole della moglie americana. La verità è che *Madama Butterfly* parla di fragilità umana: ci siamo dentro tutti. La vera tragedia semmai è che se per Cio-Cio San si consuma nella bellezza della ritualità giapponese, dall'altra parte è tutto più brutale, violento».

**Vuol dire nel mondo degli occidentali?**

«Dico in generale di oggi, perché credo che anche il Giappone non sia più quello di una volta. Parlo di un mondo che non punta più alla bellezza. Perfino nell'arte, oggi tutti vogliono essere innovativi sbarazzandosi della tradizione, fino ad essere sgradevoli e brutti. Michelangelo prima di dipingere la cappella Sistina imitava i vecchi maestri. Io mi sento del tutto *old style*, conservatore nel senso che va protetta la tradizione. Il che mi permette anche radicali modernizzazioni come in *La damnation de Faust* a Parigi dove mi sono preso anche un sacco di buu».



Peso: 97%

**Ha paura della prima scaligera?**

«In questo caso no. Ho un bel feeling con il maestro Chailly e con i cantanti e la musica di Puccini è psicologicamente motivante».

**Come sarà nel finale la scena del suicidio di Cio-Cio San?**

«Ho cercato di rispettare la tradizione giapponese: composto, ri-

tuale, con le gambe legate per non farle aprire nella morte e scoprire così parti intime. Suicidi come questi sono il lato estremo dell'amore. Perfino io l'ho considerato. Sì, per amore. Mi sentivo perso. E non credo di essere un'eccezione».

**MALINTESO**

Analizzando l'opera, mi sembra che sia la storia di un grande malinteso

**DOMINIO**

Forse nella lirica c'è il dominio maschile sulle donne, nella vita no

**LA PRIMA**  
Non mi fa paura. C'è feeling con il direttore Riccardo Chailly

Il regista lituano Alvis Hermanis metterà in scena l'opera di Puccini per l'apertura della stagione della Scala il 7 dicembre



**CON IL DIRETTORE**

Alvis Hermanis (anche sopra) con Riccardo Chailly. A destra, la locandina di "Madama Butterfly"

# "Cio-Cio San è fragile ma anche Pinkerton non scherza"



Peso: 97%



Peso: 97%